

Trappola per un assassino

Killer dei Giuliano arrestato sulla spiaggia di Scauri

PRESO lui, killer di fiducia di Raffaele Giuliano, e ricostruito il movente dell'omicidio a cui lo inchiodano i pentiti, Forcella svela sinistri i suoi intrighi di camorra. Quel clan, per tanti versi storia della Malanapoli, il cinema, il folclore, le sue vicende feroci, i sanguinosi salti generazionali, quel clan non era rimasto estraneo, come si pensava, alla faida tra i Mazzairella e Contini, follia recente di una guerra totale che seminò morti e terrore in venti giorni di febbraio dei '98. Del Prete, ragazzo prodigio della pistola, cresciuto assassino all'ombra di Raffaele, il più spietato dei Giuliano, uccise quell'uomo, Martin Aceski, detto lo slavo, figlio della convivente di Vincenzo Mazzairella, soltanto perchè l'alleanza di Secondigliano volle che il clan di Forcella mostrasse fedeltà schierandosi dalla propria parte. L'invito arrivò a Raffaele, che aveva mire d'espansione, e Raffaele lo girò a Dei Prete, e ad altri, che sono già dentro, e ad altri, che ancora si cercano, insomma mise in campo il proprio gruppo di fuoco, uomini-bestie agli ordini suoi, detto zuì, detto il pazzo, e pazzo davvero, anche da un punto di vista criminale, se lui, contro la storia, contro la famiglia, contro la tradizione, buttò all'aria codici e schemi secolari, tradendo affetti e autorità, alzando una canna di pistola contro simboli di casa e pezzi da novanta.

Qualcuno ordinò, l'hanno confessato, la morte dello zio, Peppino Giuliano, un monumento criminale, l'ultimo guappo libero di Forcella, quello che girava tra i vicoli elegante e profumato, grande mediatore fra i vecchi e i giovani. E ancora Raffaele, non pago, fece uccidere un innocente, Anyo Arcella, avvocato di fiducia e amico di Luigino, antico capo ridotto a mito da lotte intestine e carcere duro, colpevole, l'avvocato, secondo lo stesso Raffaele, di aver insidiato donna Carmela, la signora dei boss, ma forse, sussurrano a Forcella, fatto fuori per ragioni che non hanno nulla a che vedere con quei codici e quell'onore. Ricchissima di intrecci, spunti, se si vuole mescolanze, la famiglia Giuliano, ha seguito, anche rispetto alle famiglie coinvolte nella faida, percorsi pericolosamente contraddittori. La figlia di don Luigino, Marianna, appena 18 anni, ha sposato Michele Mazzairella, figlio di don Vincenzo, il boss che il 9 febbraio dei '98, con un agguato in via Filippo Maria Briganti, dichiarò di fatto guerra al clan Contini del Vasto e all'alleanza di Secondigliano. Scontro duro, che ha finito per coinvolgere, in forza di alleanze vecchie e nuove, molte bande della città. Il matrimonio di Marianna Giuliano con Michele Mazzairella lasciò pensare che, semmai, i boss di Forcella avrebbero difeso i Mazzairella, ma in famiglia, per una relazione amorosa di una Giuliano con un capozona di Contini, c'era già un elemento forte di contraddizione.

I giovani guidati da Raffaele, resi spavalidi dalla coca, sembravano risentire di quell'influenza, fortissima l'attrazione della cupola, ora impegnata in uno scontro che avrebbe potuto, spazzati via i nemici, definitivamente consegnare al cartello (Contini, Licciardi, Mallardo gli affari illeciti di tutta la città. I nemici, però, non erano nemici. Che fare? Avrebbero forse saputo cavarsela altri boss, i vecchi di famiglia, abilissimi mediatori, usciti indenni, proprio per questa virtù, da ogni guerra in cent'anni di camorra. Non seppe resistere Raffaele, che non solo aveva spinte interne, ma ne aveva anche una forte esterna, avendo egli stesso, certo cercando nuovi spazi di malavita, stretto rapporti compromettenti con un altro

boss dell'Arenaccia, tale Egidio Annunziata, uomo di potere tra i potenti dell'alleanza di Secondigliano. E, quando glielo chiesero o forse lui, e lui stesso si offrì, fu pronto a mandare killer e armi, i migliori, i suoi, addestrati a sparare protetti da mamma coca, di fronte nè uomini, nè sangue, a pupazzi da videogioco, pezzi di carne, fantocci da riempire di piombo in ossequio all'odio, alla violenza, alla barbarie pura. Al di là dei valori, umani e mafiosi, tutti calpestati, la rivoluzione dei nuovi boss fallì perchè non conteneva strategie neanche criminali. E la caduta dei vecchi capi, rimpiazzati dal nulla, condussero gregari travestiti da padrini sulla strada della rovina. Di pentiti, che si vantava di non avere, Forcella ne conta ora troppi, perfino tre ex capi, Raffaele, Carmine e Guglielmo, tutti fratelli (di Luigino, delinquenti di stampo diverso, che non hanno retto, ma neanche, forse, potevano, all'impatto con i nuovi meccanismi del potere camorristico. Quando i carabinieri li pizzicarono uno a uno tra botole e cunicoli di Forcella, i tre non avevano più carte da giocare su alcun tavolo. Si arresero uno dopo l'altro, non solo alle forze dell'ordine, ma anche al proprio fallimento, scegliendo, non certo per convinzione, la via facile del pentitismo. Ora i tre pentiti raccontano il loro sogno di camorra, mentre i vicoli, stretti tra due fuochi, si svuotano sotto i colpi della giustizia e della paura.

Elio Scribani